

Parigi

LE ORIGINI DELLA CORSA DEI FITTI

La tregua H accentua la crisi del MEC

Il nuovo incontro franco-tedesco del 16 settembre ripropone tutti i problemi del futuro dell'Europa - Il Mec in crisi sul piano economico spicca sul piano politico per il suo aspetto antidistensivo

Dal nostro inviato

PARIGI, 2. La tregua nucleare è destinata ad avere ripercussioni profonde sul futuro della Comunità europea, a seconda se essa non resterà un atto isolato e invece sarà il primo di una serie di passi verso nuovi e più decisivi atti sulla via dell'intesa tra est e ovest. L'annuncio dell'incontro tra Schroeder e Couve de Murville, che avverrà il 17 settembre a Parigi, per esaminare la situazione economica e politica europea e internazionale alla vigilia della ripresa dei colloqui americano-sovietici, ripropone all'attualità tutto il grosso nodo di problemi che contraddistinguono la situazione in Europa.

pare i polli congelati di una tassa di ingresso (100 lire per libbra) che gli americani reputano eccessiva rispetto a quella (34 lire) di due anni or sono. Tuttavia, la « guerra dei polli » costituisce un pallido riflesso della battaglia vera che si svolgerà nell'autunno sulle tariffe doganali da adottare verso i prodotti agricoli americani. Fiti di un quinto delle esportazioni agricole USA trovano oggi sbocco nell'Europa dei Sei; se questa si protegge con nuovi dazi, sulla linea di quella autosufficienza o autarchia economica sollecitata da De Gaulle per difendere la propria agricoltura (argomenti più, eccettuato il Benelux, gli altri non sono insensibili), ne nascerebbe per gli USA una diminuzione delle proprie esportazioni per un valore pari a 400 milioni di dollari per anno. Gli Stati Uniti hanno già minacciato di ridurre il volume dei loro acquisti in Europa della stessa cifra che essi vorrebbero a perdere con i polli superassati (46 milioni di dollari). Se analoga sfida venisse lanciata dall'America per le eventuali perdite finanziarie nel campo delle esportazioni agricole, ci troveremmo di fronte ad una vera e propria guerra economica dichiarata tra i due continenti.

che può giungere, nella prospettiva, ad un accordo tra Nato e Patto di Varsavia, mette in crisi questa alternativa reazionaria, in tutte le sue implicazioni politiche ed economiche. La resistenza proterva della Francia all'accordo, quella intransigente e poi soccombente nei ragionieri di forza maggiore di Bonn, l'ambiguità delle posizioni del governo italiano, diviso tra l'accettazione della tregua e la ricerca da parte dell'ala dorata di un rafforzamento dell'alleanza con quel caposaldo reazionario, e ponte verso la Francia gollista che è la Germania occidentale, dimostrano tuttavia quanto la situazione sia tuttora irta di pericoli. Se Francia e Germania non riescono ad imporre le loro condizioni politiche, esse costituiscono tuttavia un polo di attrazione per un'altra iniziativa politica, collegata alle forze reazionarie che negli USA fanno accanita resistenza ad un procedere della distensione.

Crisi agricola

De Gaulle, nella sua conferenza stampa del 29 luglio, ha posto il MEC di fronte ad una scadenza ultimativa: o entro il 31 dicembre (data fissata dai trattati per la messa in vigore del MEC agricolo) l'integrazione dell'agricoltura europea sarà un fatto compiuto, oppure il MEC sarà interrotto. I problemi economici che premono sul governo gollista hanno alla loro base la crisi agricola esplosa già in giugno e in luglio in modo incontenibile, e pronta a riaprirsi alle scadenze autunnali nel settore decisivo della produzione vitivinicola, malgrado i provvedimenti di emergenza presi per proteggerla da questa caduta. Ma la Francia — che pone come premessa per riconoscere ancora al MEC una vitalità economica quella che i suoi cinque partners si accordano per considerarla « il gradino d'Europa », tirandola fuori dall'imbroglio economico — trova proprio su questo terreno, disseziante e polemico antagonista, perché spinta dalle stesse ragioni di protezione agricola, la sua massima alleata europea, la Germania di Bonn.

Il MEC è entrato in una fase di lunga ibernazione il cui inizio ha una data ufficiale, quella della esclusione, per volontà francese, dell'Inghilterra dall'area della Comunità. Un riesame della questione, al lumine dei fatti successivamente accaduti, può forse oggi portare alla conclusione che De Gaulle ha fatto male i conti opponendosi all'adesione della Gran Bretagna perché ha bruciato una possibile carta del gioco per mettere un cuneo tra Inghilterra e USA, attirando gli inglesi verso l'Europa, e dando a questi più che una « vocazione europea », interessi europei.

Intesa con Bonn

Anche se sul piano dell'integrazione politica nulla è stato istituzionalizzato — e le proposte di De Gaulle per una « Europa sovranazionale » che abbia come paradigma il trattato franco-tedesco non hanno trovato seguito — il MEC è apparso, dopo la tregua nucleare, come un centro catalizzatore della politica antidistensiva della Francia e della Germania cui si collega l'oscuro ma non meno importante ruolo di Lenina in Budapest, provocata dal caso di viale. Il MEC è apparso, dopo la tregua nucleare, come un centro catalizzatore della politica antidistensiva della Francia e della Germania cui si collega l'oscuro ma non meno importante ruolo di Lenina in Budapest, provocata dal caso di viale.

Il viaggio compiuto da De Gaulle in luoghi della Germania ovest per trovare un'intesa agricola con i tedeschi è stato un successo. I tedeschi hanno risposto picche alle richieste di esportazione di Pisani, così come a quella di appoggiare le pretese francesi presso gli altri quattro della comunità.

Al ristagno del MEC sul piano economico, corrisponde una intricata e pericolosa situazione politica. La comunità economica europea è stata concepita, tra il '48 e il '49, come un'alternativa reazionaria in Europa, come un blocco politico ed economico di potere ultranazionale, in funzione antisovietica. Questo carattere del MEC, in contrasto con i progressi della distensione, si è andato accentuando in modo clamoroso da quando De Gaulle è al governo della Francia. La tregua nucleare, come inizio del processo distensivo

Sviluppi della « guerra dei polli »

PARIGI, 2. Si apprende in ambienti qualificati che la Francia si opporrà alla convocazione per il 10 settembre dei ministri del MEC per il studio della questione del pollame americano. L'incontro era stato sollecitato da un gruppo di « atteggiamenti comuni » tra i Sei, e trovare con gli USA una base di reciproca convenienza dopo la minaccia di ritorsione economica formulata dall'America contro i paesi dell'Europa occidentale che vogliono aumentare i dazi sui polli d'oltre Atlantico. Parigi è ostile all'incontro perché esso è prematuro e perché è difficile per i Sei prendere una decisione, il che equivarrrebbe a cedere in anticipo, mentre si trovano di fronte alla pressione non larvata delle contromisure americane. Se l'America ritraffa occorre, secondo i francesi, tenere il pollame a vincere la « guerra dei polli ».

PARIGI, 2. Ieri sera, prima che finisse il Festival de l'Unità, un gruppo di comunisti di Pesaro ha fatto un'azione di forza. Il gruppo era assediato, anche a notte, in un appartamento di viale. I comunisti di Pesaro hanno fatto un'azione di forza. Il gruppo era assediato, anche a notte, in un appartamento di viale. I comunisti di Pesaro hanno fatto un'azione di forza.



Venticinque famiglie di baracconi dell'Acquedotto Alessandrino — i loro tuguri sono ricavati dalle arcate umide del ruderi — hanno occupato l'altra sera a Roma alcuni alloggi non ancora assegnati dell'Istituto delle case popolari, in via Rovetti, a Trionfatorum. Durante la notte, sono state fatte sloggiare dalla polizia. Nella foto: i bambini di una delle famiglie riciccate sulla strada, con le due puppe materassi che si erano portate nell'appartamento nuovo. Si stanno ripulendo sul marciapiede di una strada vicina. Sul palazzo che hanno alle spalle, spicca lo striscione che annuncia la disponibilità di nuovi appartamenti. Sono dell'INPDAI: 43 mila lire tre stanze; 49 mila quattro stanze

Grande successo della campagna per la stampa

Il «segreto» dei comunisti di Pesaro

Dal nostro inviato PESARO, 2. Ieri sera, prima che finisse il Festival de l'Unità, un gruppo di comunisti di Pesaro ha fatto un'azione di forza. Il gruppo era assediato, anche a notte, in un appartamento di viale. I comunisti di Pesaro hanno fatto un'azione di forza.

Due voti democristiani, almeno tre voti comunisti e con lo sviluppo della città — aggiungeva il pantheon — aumentano i voti comunisti, in numero e in percentuale, e calano in numero ed in percentuale i voti della dc.

Negli ultimi dieci anni la popolazione della città è passata da poco più di quarantamila a sessantamila abitanti e sono quasi raddoppiati i posti di lavoro (Pesaro è la terza città d'Italia per l'aumento dei posti di lavoro dal '51 al '61); lo sviluppo edilizio è infine testimoniato dalla cifra di sei o settecento licenze concesse ogni anno dal comune per nuove costruzioni.

Con tutto ciò Pesaro non è certo diventata la paese di Bengodi, si sono andate anzi accumulando in questi anni di sviluppo profonde contraddizioni che dovranno essere risolte nella prospettiva della nuova città di centomila abitanti verso cui ormai ci si avvia.

Budapest Pronte misure per il caso di viale. Per il 15 settembre le autorità ungheresi hanno la fondata speranza di togliere la quarantena all'hotel Royal, il nuovo albergo che sorge nel centralissimo Corso Lenina in Budapest, provocata dal caso di viale accertato ieri. Fra ieri e stamane migliaia di persone sono state vaccinate. Inoltre stamane ha avuto inizio l'anno scolastico e tutti gli studenti verranno quindi vaccinati. La situazione è stata affrontata con pronte ed energiche misure.

Perché? Quale è il segreto di tanto slancio? Questa stessa domanda s'era posta al mattino un giovane democristiano venuto a curiosare fra i panelli, fra le donne in attesa di preparare la buona « cretina » urbinata, fra i com-

urgentemente l'esigenza di un piano organico di industrializzazione e di rinnovamento urbanistico e dei servizi civili. In questa situazione e mentre la amministrazione comunale diretta dai comunisti e dai socialisti sviluppa una notevole attività (municipalizzazione dei trasporti, triplicato in dieci anni il numero delle scuole materne ecc.), il PCI non si limita ad amministrare le sue antiche, forti tradizioni ma è presente giorno per giorno, rinnova nella viva pratica quotidiana il suo ruolo di partito dirigente della città, cresce e si sviluppa con essa.

Naturalmente non tutto va nel miglior dei modi ma certo è qui il motivo essenziale del successo: né è da trascurare il fatto che il recente rinnovato slancio nella attività — sul piano ideale e sul piano della concreta direzione della popolazione — è una diretta conseguenza anche del rafforzarsi e del rinnovarsi del gruppo dirigente comunista, della soluzione aggiornata dei molti problemi organizzativi e di quadri che un partito così forte per sua natura continuamente pone.

I prezzi delle aree

C'è n'è quanto basta per sgonfiare come un palloncino da cento lire gli allarmismi troppo interessati. Perfino dalle colonne dell'ufficio Messaggero è stato particolarmente rivolto agli agenti costruttori un invito alla prudenza e alla moderazione.

Il mercato edilizio non è mai stato, a Roma, così robusto e sanguigno. Del resto, parlano da sé i livelli raggiunti dai prezzi delle aree, delle case e — come è naturale — dagli affitti. Non mancano casi di piccoli costruttori in difficoltà, soprattutto per la monopolizzazione del credito da parte dei più grossi complessi, saldamente « ammanigliati » in ogni ambiente; ma il tono generale viene dato, oggi ancor più di ieri, dalla facilità dei guadagni.

Le zone del centro, invece i suoi (in genere, si tratta di aree su cui sorgono vecchi edifici da demolire e ricostruire, magari saltando a pie' pari le disposizioni del piano regolatore che limitano le superfici ed i volumi) raggiungono il milione-milione e mezzo metro quadrato, e talvolta alcuni angoletti particolarmente « appetibili », lo superano largamente. L'incidenza dell'area sui prezzi degli appartamenti e dei locali per gli uffici ed i negozi tocca allora punte che possono spingersi fino a più di due milioni e mezzo per ogni stanza. Costa assai di più il terreno, in sostanza di tutti i pilastri, le travi, i solai, i muri, i balconi, i terrazzi che vi sono stati costruiti sopra!

C'è da meravigliarsi, allora, se un istituto come lo INPDAI (dirigenti d'azienda, cioè Togni), che a Roma ha messo in attività alcuni dei più imponenti cantieri edilizi che siano mai stati conosciuti, chiede ora, nella popolarissima e trascurata zona di Torpignattara, 43 mila lire al mese per un appartamento di tre stanze e 49 mila per uno di quattro stanze? Ma, soprattutto, non c'è da meravigliarsi se 140 mila famiglie vivono in coabitazione e altre decine di migliaia abitano ancora in baracche; nell'ultimo corso per le case popolari sono state presentate trentamila domande e gli appartamenti disponibili erano 870 soltanto. Malgrado la « febbre edilizia », aumenta la fame di case. Ma come saziarla con i fitti alle stelle?

Candiano Falaschi

I prezzi salgono del 50%

Il costo degli appartamenti dell'estrema periferia della capitale aumentato di 400 mila lire a vano - Il caso dell'INPDAI

L'edilizia è in crisi? Ogni due o tre mesi, puntualmente, viene lanciato l'SOS. La Associazione dei costruttori romani — che si è guadagnata una pessima notorietà, anche su scala nazionale, per le sue clamorose inadempienze contrattuali ed i suoi ricatti (« dateci più soldi attraverso gli appalti governativi o non pagheremo gli aumenti agli operai ») — vi ha imbastito intorno una campagna vittimistica per cercare di presentare dinanzi alla opinione pubblica i proprietari delle grandi imprese del boom edilizio, di Fiumicino e dei successi appalti delle « opere del regime », come altrettanti poverelli in procinto di varcare le soglie di un mendicicomico. Ma su quali cifre poggiano le loro grida di allarme? Una sonora smentita è giunta proprio in questi giorni, con la pubblicazione delle ultime statistiche del Comune di Roma sull'attività edilizia nella Capitale.

Le zone del centro

Nelle zone del centro, invece i suoi (in genere, si tratta di aree su cui sorgono vecchi edifici da demolire e ricostruire, magari saltando a pie' pari le disposizioni del piano regolatore che limitano le superfici ed i volumi) raggiungono il milione-milione e mezzo metro quadrato, e talvolta alcuni angoletti particolarmente « appetibili », lo superano largamente. L'incidenza dell'area sui prezzi degli appartamenti e dei locali per gli uffici ed i negozi tocca allora punte che possono spingersi fino a più di due milioni e mezzo per ogni stanza.

Il « polso » delle costruzioni è appena programmato, al posto di una drammatica crisi di asfissia, segnala invece nuovi record nel vecchio solco dell'eccezionale sviluppo di tutto il settore. Durante il mese di giugno, sono state rilasciate licenze di abitabilità per 8.200 vani e licenze di costruzione (cioè permessi per l'apertura di nuovi cantieri) per altri 18.141 vani. I fabbricati portati a termine nel breve arco di un mese sono 93 e coprono, complessivamente, una superficie di circa tre ettari e mezzo, pari all'estensione di una piccola (ma non tanto) città di provincia.

I prezzi delle aree

C'è n'è quanto basta per sgonfiare come un palloncino da cento lire gli allarmismi troppo interessati. Perfino dalle colonne dell'ufficio Messaggero è stato particolarmente rivolto agli agenti costruttori un invito alla prudenza e alla moderazione.

Il mercato edilizio non è mai stato, a Roma, così robusto e sanguigno. Del resto, parlano da sé i livelli raggiunti dai prezzi delle aree, delle case e — come è naturale — dagli affitti. Non mancano casi di piccoli costruttori in difficoltà, soprattutto per la monopolizzazione del credito da parte dei più grossi complessi, saldamente « ammanigliati » in ogni ambiente; ma il tono generale viene dato, oggi ancor più di ieri, dalla facilità dei guadagni.

Le zone del centro, invece i suoi (in genere, si tratta di aree su cui sorgono vecchi edifici da demolire e ricostruire, magari saltando a pie' pari le disposizioni del piano regolatore che limitano le superfici ed i volumi) raggiungono il milione-milione e mezzo metro quadrato, e talvolta alcuni angoletti particolarmente « appetibili », lo superano largamente. L'incidenza dell'area sui prezzi degli appartamenti e dei locali per gli uffici ed i negozi tocca allora punte che possono spingersi fino a più di due milioni e mezzo per ogni stanza.

C'è da meravigliarsi, allora, se un istituto come lo INPDAI (dirigenti d'azienda, cioè Togni), che a Roma ha messo in attività alcuni dei più imponenti cantieri edilizi che siano mai stati conosciuti, chiede ora, nella popolarissima e trascurata zona di Torpignattara, 43 mila lire al mese per un appartamento di tre stanze e 49 mila per uno di quattro stanze? Ma, soprattutto, non c'è da meravigliarsi se 140 mila famiglie vivono in coabitazione e altre decine di migliaia abitano ancora in baracche; nell'ultimo corso per le case popolari sono state presentate trentamila domande e gli appartamenti disponibili erano 870 soltanto. Malgrado la « febbre edilizia », aumenta la fame di case. Ma come saziarla con i fitti alle stelle?

Candiano Falaschi

Aldo De Jaco